

Affiora prepotente nella rete il fiume del dolore e della memoria

Dal 25 aprile scorso l'elenco nominativo di 8002 deportati italiani a Mauthausen è disponibile online sul sito Internet dell'Aned. Dalla fine di giugno, poi, sono online anche i nomi di 10.381 nomi di deportati a Dachau, il campo che seminò più vittime tra gli italiani. Prende corpo, insomma, il Grande Libro della Deportazione Italiana: un documento che manca da oltre mezzo secolo, e che ora, grazie soprattutto all'impegno di Italo Tibaldi, sta finalmente per vedere la luce. Tibaldi in alcuni casi ha condotto praticamente da solo questa eccezionale ricerca (è il caso di Mauthausen, per esempio, frutto di quasi mezzo secolo di impegno); in altri sta portando a compimento il lavoro di documentazione avviato da altri, tra mille difficoltà. Nel caso di Dachau non si può ricordare il prezioso lavoro di ricerca condotto da Giovanni Melodia già nei giorni della liberazione del campo, e poi, in anni recenti, di Mirco Camia, di Gianfranco e Ivano Mariconti. Il risultato è che negli elenchi della sezione Aned-Ricerche si stanno uno dopo l'altro allineando oltre 40.000 nomi (con i relativi

numeri di matricola!) di deportati italiani. Un elenco che porta fuori dall'oblio migliaia di storie e di drammi individuali, e che fa del sito dell'Aned lo scrigno prezioso della memoria di un pezzo significativo del Novecento.

La pubblicazione della lista di Mauthausen ha portato al sito Internet un autentico boom di contatti: per la prima volta gli accessi mensili al nostro sito hanno sfiorato (ad aprile) e addirittura superato (a maggio) l'importante soglia dei 100.000 visitatori.

Un traguardo ancora impensabile solo pochi mesi fa (si ricordi che ancora nell'ottobre scorso eravamo a 19.000!) che proietta ancora di più la nostra iniziativa tra le più importanti in assoluto in campo internazionale tra quelle che si occupano della storia del Novecento.

La pubblicazione degli elenchi dei deportati italiani ha suscitato vasto interesse anche da parte della grande stampa e degli organi di informazione radio-televisivi, contribuendo anche in misura determinante al successo della campagna di comunicazione attorno al nostro congresso di Mauthausen.

domandarci una autorizzazione, fornendo i propri dati anagrafici. In poche settimane ci sono piovute oltre 500 lettere di figli, vedove, nipoti, amici di deportati. Alcune scarse, altre dettagliate, altre ancora particolarmente commoventi.

Lettere di persone di tutte le età che in quegli elenchi cercavano non solo notizie di un caduto o di un superstite, ma anche il filo della propria identità familiare, un brandello di storia privata nel quale riconoscersi, oggi che la vita sembra condurre tutti verso una appiattente massificazione, in una indistinta uguaglianza di "consumatori" senza personalità propria e senza storia. A decine, a centinaia ci han-

no chiesto di aiutarli a ricostruire quella porzione del loro passato: una richiesta forte, che ci parla della tensione che migliaia di familiari di deportati vivono oggi, in questo mesto cambio di secolo, pensando alle vittime dei lager. Sembra impossibile a tanti anni dalla fine della guerra, ma decine di persone hanno trovato solo nei nostri elenchi la data della morte del loro congiunto, il nome del campo in cui finì i suoi giorni, i nomi degli italiani che erano con lui: spezzoni di storie individuali che insieme compongono una delle pagine più tragiche dell'Italia del Novecento. Una storia che ancora nessuno ha scritto.

...e alla ricerca della verità su questo pezzo di storia

In quelle lettere, scritte in grandissima maggioranza da familiari di deportati (figli, nipoti, generi, bisnipoti), io vedo però anche il segno di una disattenzione: quante energie, quante passioni, quante emozioni, quanti ricordi la nostra Associazione ha via via trascurato, lasciando che si disperdessero in mille solitudini. La scelta di non associare all'Aned i giovani – questa è la mia personalissima valutazione - ha finito per farci sfuggire persino i familiari dei nostri compagni caduti. Gente che pure – le lettere sono lì a dimostrarlo – ha conservato nel fondo del cuore un posto di riguardo a questo pezzo di storia. E che anzi ancora cerca in quella storia una conferma di una propria identità attuale.

Un movimento sotterraneo, che scorreva in tutti questi anni in profondo, come un fiume carsico, e di cui noi ignoravamo

persino l'esistenza. Fino che non è emerso, prepotente, nelle scorse settimane, per e-mail. C'è in questa dinamica un che di simbolico: una vicenda antica, un dolore che molti negano, una memoria che taluni vorrebbero superare e dimenticare, che emergono grazie al più moderno dei grandi strumenti di comunicazione di massa, lo stesso che i giovani di tutto il mondo utilizzano per giocare, per studiare, per comunicare con i loro coetanei. Il nostro sito Internet non è più quindi solo un canale di comunicazione a senso unico (un canale importante, che ha raggiunto a maggio oltre 80 facoltà universitarie italiane e internazionali), per diventare la sede di un dialogo, di un confronto tra amici di diverse generazioni. Un segnale di disponibilità e di attenzione che non va lasciato cadere.

Dario Venegoni

Il grande numero di lettere alla ricerca di notizie...

Ma forse l'aspetto più importante di questa esperienza è dato dall'enorme numero di lettere che sono giunte all'Aned da parte di congiunti, amici e conoscenti di ex deportati, vivi o deceduti. Si è aperto un dialogo con centinaia e centinaia di persone, la grande maggioranza delle quali ha scoperto per la prima volta nell'Associazione un interlocutore importante per ricostruire una porzione significa-

tiva della storia della propria famiglia, o della propria comunità.

Noi abbiamo infatti accuratamente evitato che i nostri elenchi, popolati per nove decimi di caduti nei lager, potessero finire per caso sui computer di chiunque. Abbiamo voluto che la consultazione di quei nomi fosse il risultato di un atto di volontà, di una scelta consapevole. E così abbiamo chiesto a chi fosse interessato di